

FAUSTO OLMELLI

LA MIA NUOVA CASA

Le linee dei muretti a secco, i segni sulle tavole

EVENTO DI ARTE CONTEMPORANEA

14 | 28 settembre 2025

MAST - San Teodoro



Terracotta (il mondo tra le mani)



Le tre grazie (attraverso lo specchio)

LA MIA NUOVA CASA è un evento artistico costituito da 7 quadri (120 cm x 155 cm olio su tavola) dell'artista Fausto Olmelli e da un piccolo muretto a secco costruito per l'occasione al centro della sala espositiva del MAST - Museo archeologico di San Teodoro

Luoghi

Costantino Pes

Chi arriva per la prima volta in Sardegna, spesso proveniente da contesti urbanizzati e fortemente strutturati, rimane colpito dall'apparente naturalità del paesaggio. I materiali promozionali turistici alimentano questa visione: una terra intatta, incontaminata, dove la presenza umana sembra marginale. Nelle aree meno urbanizzate, infatti, l'impronta dell'uomo pare quasi scomparire. Molti artisti, affascinati da questa atmosfera, si concentrano sugli elementi più spettacolari: insenature che si affacciano su mari turchesi, scogliere,

fenicotteri dalle tinte delicate. Sembrerebbe non esserci nient'altro. Fausto Olmelli, invece, rivolge con curiosità lo sguardo alla realtà umana che lo circonda. Osserva i muretti a secco che attraversano silenziosamente tanti paesaggi sardi: tracciati visibili, spesso riconducibili all'Editto delle Chiudende del 1823, ma anche di epoca più recente.

Cos'è un muretto? È una separazione, ma anche un segno. Serve a stabilire una struttura in ciò che appare indifferenziato, e allo stesso tempo la segnala con una traccia visibile. I muretti sono segni della

presenza e dell'organizzazione umana: separano proprietà, distinguono ambiti d'uso, dividono il selvatico dal coltivato, i diversi tipi di bestiame. Possono essere vecchi muretti a secco, ma anche strutture moderne in cemento e blocchetti, recinzioni in legno o cancelli. Fausto li rappresenta fedelmente nelle sue grandi tavole, come simboli della relazione tra le persone e il territorio che abitano. Il muro può essere una ferita, una frattura. Ma può diventare simbolo di interazione, come quella tra l'uomo e l'animale.

Il piccolo Fausto

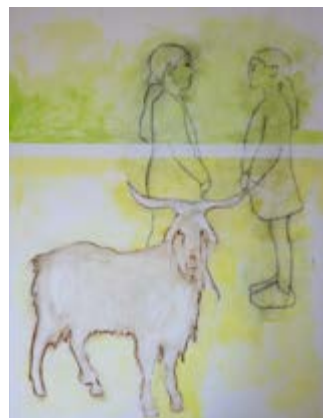
Elisabetta Costantini

I bambini, le bambine, l'infanzia, sono spesso presenti nell'opera di Fausto Olmelli. In questo caso rappresentano l'umanità sarda in rapporto fra loro - le bambine si guardano sempre - e separate dal mondo animale, indifferenti forse verso questo. Le bambine sono due, il minimo a rappresentare la comunità

umana, se ve ne fosse solo una, raffigurerebbe la solitudine umana accanto alla solitudine animale. Ma ci sarebbe comunque un rapporto: l'essere nel mondo soli. In questo caso ogni rapporto con gli animali è escluso dalla complicità fra le due, dal gioco in una tavola e dal contatto delle mani in un'altra.



Amistade



False unioni in giallo

Fausto sceglie di rappresentare animali che esulano dalle scelte convenzionali dell'immaginario turistico. Ecco una capra, un cavallo, la mucca, ma anche il corvo, il gatto. Presenze che caratterizzano la quotidianità della vita rurale sarda, turistica e non. Nelle tavole di Fausto possono poi anche animali più rari e meno noti del panorama isolano, perfino un dogo sardo, un pollo sultano.

Contesti

Carlo Pala

Già è complicata la separazione dall'unione, figuriamoci la separazione da una non-unione. Uno stigma politico che diventa artistico grazie all'anima di queste rappresentazioni che trasuda di messaggi senza tempo e per ogni popolo e nazione.



Prigione





Le grand sultan



Le corbeau, u corbu

Una possibile lettura della mostra

Aldo Sardoni

“Mi voglio confessare: ci terrei che un critico scoprisse nei miei lavori certe intenzioni che ho sempre avuto. Vale a dire, un'enorme volontà di essere dentro la tradizione, ma senza fare i capitelli o le colonne perché non si possono più fare.”¹ Credo che questo desiderio di Carlo Scarpa sia l'elemento principale di tutta l'opera di Fausto Olmelli, non solo dei lavori presentati in questa mostra per i quali invece sento quasi

necessaria l'affermazione di Carlo Levi quando scrive: “Avevo un tempo ideato una teoria della pittura dove, ai sistemi della giustapposizione paratattica o a quelli della sintassi prospettica, si sostituisse un modo che non avevo allora saputo definire meglio che quello di un sistema di fuochi e di onde, dove la composizione nascesse da una serie di centri di attenzione da cui partissero e si intrecciassero e si frapponessero in cerchi

successivi le vibranti onde della pittura.”² Ecco direi che una possibile chiave di lettura della mostra sia quella di cercare questi centri di attenzione che sono presenti nei lavori di Fausto Olmelli e rimandano a un collegamento col passato senza mai copiarlo ma facendolo percepire in una elegante filigrana, portandoci nel suo mondo e nel suo poetico modo di raccontare.

¹ Carlo Scarpa, Mille Cipressi, Conferenza tenuta a Madrid nell'estate del 1978

² Carlo Levi, Il futuro ha un cuore antico, Einaudi, ET scrittori, pag. 111.